

Servizio civile convenzione tra Adsu e Aism

TERAMO — Il Consiglio di Amministrazione dell'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari di Teramo ha deliberato la stipula di una convenzione tra l'Adsu e la sezione provinciale di Teramo dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, al fine di prendere parte in maniera diretta alle attività inerenti la pubblicizzazione del servizio civile. Tramite la Convenzione l'Aism consentirà agli studenti universitari di effettuare un periodo di volontariato pre-selezione presso la propria sede in modo da far acquisire agli stessi una piena conoscenza dei servizi e delle attività per una scelta consapevole del servizio civile volontario. Gli studenti presentati dall'Adsu avranno l'assegnazione di ulteriore punteggio nell'ambito della selezione. «Si tratta - ha commentato Bruno Cipollone, consigliere di amministrazione dell'Adsu - di una scelta consapevole del Consiglio di amministrazione al fine di favorire gli studenti nella scelta del Servizio civile volontario e nel contempo di garantire all'Aism la possibilità di avere volontari seri e preparati, disposti a impegnarsi nelle attività dell'Associazione teramani».

Anche il presidente dell'Adsu, Marco Bacchion ha accolto favorevolmente questa iniziativa. «Introdurre gli studenti nel mondo del volontariato e della solidarietà è molto importante — ha detto Bacchion — l'università è un momento di crescita e di formazione non solo culturale».

Stipulata una convenzione tra Adsu e Aism per gli universitari **Scelta consapevole del servizio civile**

Teramo. Il Consiglio di Amministrazione dell'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari di Teramo, ha deliberato la stipula di una convenzione tra l'Adsu e la sezione provinciale di Teramo, dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, al fine di prendere parte in maniera diretta e attiva alle attività inerenti la pubblicizzazione del servizio civile tra i gio-

vani. Tramite la convenzione infatti l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla consentirà agli studenti universitari di effettuare un periodo di volontariato tramite una precedente pre-selezione presso la propria sede, in

modo da far acquisire ai ragazzi una piena conoscenza dei servizi e delle attività per una scelta consapevole del servizio civile volontario.

Gli studenti presentati dall'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari potranno disporre inoltre dell'assegnazione di ulteriore punteggio nell'ambito della selezione.

"Si tratta - ha commentato

Bruno Cipollone, consigliere di amministrazione dell'Adsu - di una scelta consapevole del Consiglio di amministrazione, al fine di favorire gli studenti nella scelta del Servizio civile volontario e nel contempo di garantire all'Aism la possibilità di avere volontari seri e preparati, disposti a impegnarsi nelle attività dell'Associazione teramani".



Un corso per evitare errori alimentari nei giovani

I docenti trasferiranno le conoscenze agli alunni **Scuole, un corso per formare 30 esperti in alimentazione**

TERAMO. Formare esperti nelle problematiche giovanili legate alla nutrizione. È l'obiettivo del corso sull'alimentazione previsto nell'iniziativa "Missione salute-Vivere bene e crescere meglio", iniziato ieri. Il Comune, la Provincia, il Csa, la Asl e il liceo artistico hanno fatto propria l'iniziativa nazionale congiunta del Miur e del ministero della Salute e intendono creare una rete interscolastica di docenti esperti sul tema dell'alimentazione. «Un bambino su tre è obeso», spiega il nutrizionista Tommaso Migale, «e bisogna necessariamente curare questo problema facendo capire ai più giovani l'importanza di un'alimentazione corretta. Le lezioni degli esperti non porteranno a grossi risultati, stabilire un canale di comunicazione con gli studenti non è immediato. Per questo il nostro obiettivo sarà quello di istruire i docenti che, a loro volta, insegneranno ai propri studenti quanto appreso.

Si ottengono così risultati maggiori: gli insegnamenti sono costanti e continui». La richiesta di adesione è stata inviata a tutte le scuole della provincia, dalle elementari alle superiori, e 30 docenti hanno aderito all'iniziativa. Il corso sarà di quattro lezioni per un totale di 20 ore. «Iniziare con un numero così alto di insegnanti», spiega ancora Migale, «permetterà di portare avanti questa iniziativa anche negli anni futuri con il coinvolgimento di altre scuole».

Al termine del corso ogni docente tornerà nei propri istituti e, con i colleghi, organizzerà il lavoro per la propria scuola. «Non è detto che il metodo sarà applicato allo stesso modo per tutte le scuole», afferma una docente che partecipa al corso, «le situazioni sono diverse da istituto a istituto». Alcuni docenti terranno delle lezioni apposite, mentre altri affronteranno l'argomento durante le ore di materie scientifiche.

Manuele Pierangeli

Università La protesta dei presidi della "d'Annunzio"

CHIETI - I Presidi delle Facoltà della Università "G. d'Annunzio" si sono riuniti in assemblea, ieri mattina, allo scopo di esaminare e valutare, in vista dello sciopero indetto dai sindacati di categoria, confederali e autonomi, i problemi che travagliano in questo momento il mondo accademico ed in particolare le questioni collegati al disegno di legge delega sullo stato giuridico dei docenti, in discussione alla Camera, che prevede tra l'altro la soppressione della figura del ricercatore. Al termine dell'incontro è stata all'unanimità approvata una mozione nella quale «i Presidi delle Facoltà dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara esprimono netto dissenso alle iniziative legislative del Governo in materia di docenza universitaria. In pieno accordo con la Conferenza dei Rettori condividono le ragioni del disagio e della protesta che sono



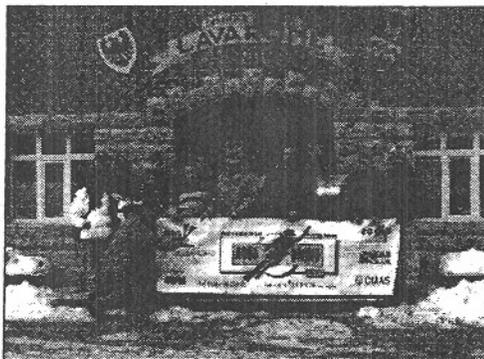
presenti nelle comunità accademiche e auspicano, in occasione dello sciopero nazionale, una convergenza chiara, responsabile e unitaria di tutte le componenti del mondo universitario. La Conferenza nazionale dei Presidi di Facoltà ha infatti più volte espresso netto dissenso nel merito delle attività di docenza e di ricerca dei ricercatori, che nel provvedimento all'esame della Camera di fatto si traduce nell'attribuzione di un mero titolo, quello di professore aggregato, mettendo per di più ad esaurimento l'intera categoria dei ricercatori universitari.

Immersione sotto i ghiacci in Trentino Aqua Diving vince un'altra scommessa

CHIETI

Immersioni per passione ma non solo, con l'associazione "Aqua Diving" di Chieti, attiva da oltre vent'anni. Ultima in ordine cronologico la partecipazione al Seminario teorico-pratico di immersione sotto i ghiacci, svoltosi a Lavarone in provincia di Trento, ed organizzato dall'Anis (Associazione nazionale istruttori subacquei). Gli istruttori Fabrizio Carabotta ed Andrea Fattori hanno preso parte, insieme ad altri 18 sub, allo stage tecnico che li ha visti impegnati in immersioni attraverso i fori ricavati nella superficie del lago ghiacciato, dove la temperatura ha sfiorato i 2°C, mentre all'esterno si aggirava intorno ai -12°C. "Quella di Lavarone è stata un'esperienza altamente formativa - ha commentato il presidente dell'Aqua Diving, Fabrizio Carabotta - e la nostra associazione vi ha partecipato non solo per ottenere riconoscimenti professionali. I nostri corsi nascono in primo luogo per offrire un'occasione ricreativa agli appassionati di subacquea, e poi ovviamente anche per dare l'opportunità di seguire dei percorsi professionalizzanti. Attualmente stiamo

Avviati corsi
per la Protezione
civile e con la facoltà
di scienze motorie



I subacquei dell'Aqua Diving sul lago ghiacciato di Lavarone

avviando dei corsi per la Protezione Civile, mentre la nostra attività spazia dalle esperienze nelle scuole cittadine alla docenza presso la Facoltà di Scienze Motorie dell'università d'An-

nunzio". Al Seminario hanno preso parte, tra gli altri, i gruppi della Protezione Civile, della Croce Rossa, il Nucleo Sommozzatori della Polizia di Stato; al termine dello stage sono stati consegnati i brevetti di specializzazione ai subacquei

Antonio Baruffa, Bruno Berardi, Alessio Carapelle, Ivo Carosi, Fabio Carosi, Antonio Carusi, Simona di Lisio, Adriano de Leonardi, Cristiano di Marzio, Rocco Larocchia, Paolo Martinelli, Nicola Pitrelli, Paolo Perrotta, Danilo Primavera, Fabio Toracchio. Tutte le

iniziative dell'Aqua Diving sono sul sito www.aquadiving.org, mentre per informazioni ci si può rivolgere all'indirizzo e-mail info@aquadiving.org.

Ce.Fer.

ALESA

Comunicazione ambientale, parte un corso

Coinvolti gli studenti delle scuole superiori: si parlerà di energia e sviluppo sostenibile

CHIETI

di CECILIA FERMI

Comunicatori non si nasce ma si diventa, e meglio ancora se si inizia il percorso formativo fra i banchi di scuola. E proprio un corso di comunicazione ambientale è l'iniziativa promossa dall'Alesa (Agenzia locale per l'energia e lo sviluppo ambientale) e dalla Provincia di Chieti che, a partire dal 10 marzo, coinvolgerà trenta studenti delle scuole della provincia di Chieti. A presentare il progetto, ieri mattina presso l'Istituto magistrale "I. Gonzaga", i responsabili di Alesa, il presidente della Provincia Tommaso Coletti ed il dirigente scolastico Giuseppe Pica. "Con questo corso vogliamo fornire una formazione di primo livello nella comunicazione ambientale che, per la specificità dei suoi temi, non può essere certo improvvisata - ha spiegato l'ingegner Antonio di Nunzio, presidente di Alesa - Le tematiche



Studenti e insegnanti interessati ai problemi ambientali. Foto Schiazza

Gli articoli destinati ai giornali
ma una parte importante
del programma è dedicata al web

trattate durante il corso andranno dall'energia, all'ambiente, allo sviluppo sostenibile, ma ovviamente tutte le idee e gli interessi particolari dei ragazzi riceveranno la giusta attenzione

con la modifica o estensione del programma". Come si reperiscono le informazioni, cos'è una notizia, quali sono le fonti e come usarle, in che termini rivolgersi ad un pubblico di settore o più vasto, sono solo alcuni degli step previsti dal Corso di comunicazione ambientale, che prevede 21 ore complessive di lezione in aula per un totale di 7 incontri, con particolare attenzione all'aspetto pratico del lavoro redazionale. Dopo la prima fase di documentazione ed organizzazione

del materiale, infatti, i ragazzi saranno impegnati nella definizione dei contenuti principali e nella stesura della struttura di un articolo. Un lavoro complesso che sfocerà nella redazione di pezzi a carattere ambientale inseriti nei giornalini scolastici; i migliori tre saranno poi pubblicati sulle testate locali sponsor dell'iniziativa. Parte del programma è anche dedicata alla scrittura per il web, un settore sempre più in espansione e per il quale è necessario conoscere le tecniche più adatte. Scrivere per il web in tutte le sue forme, verificare l'usabilità di un lavoro edito, impaginare ed ottimizzare il testo saranno alcuni dei temi trattati durante il corso. Le scuole che hanno preso parte al progetto sono il Liceo Scientifico "F. Masci", l'Istituto tecnico commerciale "F. Galliani", l'Istituto tecnico industriale "L. di Savoia", il Liceo "I. Gonzaga", l'Istituto professionale "U. Pomilio" di Chieti; l'Istituto tecnico commerciale "L. Einaudi" e il professionale "G. Marconi" di Ortona. Le lezioni si terranno in tre sedi, in via di definizione, a Chieti.

Oggi una giornata di sciopero in tutta Italia

Università, presidi insieme ai rettori contro la riforma

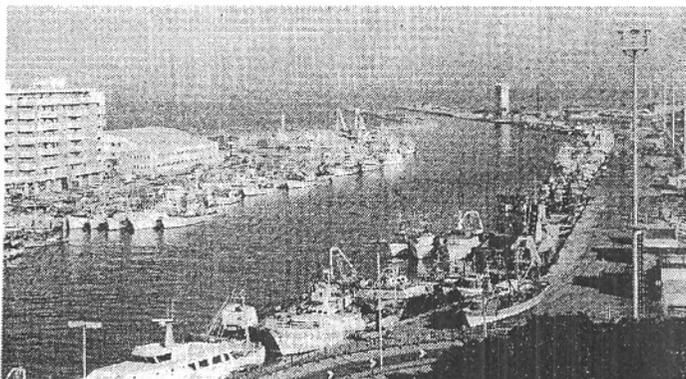
CHIETI - I presidi delle facoltà dell'università "d'Annunzio" di Chieti-Pescara appoggiano la deliberazione della Crui, la conferenza dei rettori delle università italiane, che nell'assemblea del 25 febbraio scorso hanno espresso «netto dissenso alle iniziative legislative del governo in materia di docenza universitaria, sia da un punto di vista procedurale sia da un punto di vista giuridico e istituzionale». In pieno accordo con la Crui, i presidi «condividono le ragioni del disagio e della protesta che sono presenti nelle comunità accademiche e auspicano, in occasione dello sciopero nazionale di oggi, una convergenza chiara, responsabile e unitaria di tutte le componenti del mondo universitario». La nota dei presidi fa seguito alla riunione che si è svolta ieri mattina per esaminare e valutare, in vista dello sciopero indetto dai sindacati di categoria, confederali e autonomi, i problemi che travagliano in questo momento il mondo accademico ed in particolare le questioni collegate al disegno di legge delega sullo stato giuridico dei docenti, in discussione alla Camera.

Nicola Chiavetta

INTERREG III

Confronto tra porti

Incontro a Spalato tra le delegazioni di Pescara, Ortona, Ploce e Bar



Il porto canale di Pescara

PESCARA. Nell'ambito del progetto comunitario Interreg IIIA «Sea Bridge» per il potenziamento delle infrastrutture portuali di Ortona e Pescara e delle collaborazioni con i porti di Ploce (Croazia) e Bar (Montenegro), domani e venerdì a Spalato il Comitato di Pilotaggio transnazionale, coordinato dall'Associazione porti d'Abruzzo (Apa), ha organizzato un incontro con i partner dei porti di Ploce e Bar. Il meeting è diretto a organizzare un workshop tecnico nel mese di maggio in Croazia. «Favorire le relazioni tra gli operatori regionali e i partners transfrontalieri», commenta l'Apa, «è da tempo un obiettivo della nostra associazione. Il completamento del porto di Pescara e il potenziamento del centro accoglienza finanziato nell'ambito del progetto Sea Bridge, di cui la Regione Abruzzo è capofila oltre alla partecipazione dei Comuni di Ortona e Pescara e le varie associazioni del sistema Confindustria, rappresenta un primo passo per la realizzazione di un sistema portuale».

L'appuntamento di maggio a Ploce in Croazia, nel quadro del progetto Sea Bridge, avrà al centro dice l'Apo «approfon-

dimenti di tematiche doganali ovvero di regolamentazione della disciplina normativa per il trasferimento delle merci tra la sponda italiana e l'area balcanica».

PARCHI. La Cisl-Fps Abruzzo torna a denunciare il «carente funzionamento del sistema dei Parchi abruzzesi che, anziché costituire un fattore di sviluppo delle aree», sostiene il sindacato, «costituisce in molti casi un impedimento alla crescita di queste aree». La Cisl-Fps interviene, quindi, proponendo una propria piattaforma per il rilancio dei Parchi dell'Abruzzo, regione italiana con la più elevata estensione di aree protette. Questi i punti di cui la segreteria regionale Cisl-Fps, in una nota, afferma di ritenere inderogabile l'attuazione: «Trasformazione degli Enti Parco da centri di spesa a Enti-Laboratori di sviluppo sostenibile; creazione di un'Agenzia tecnica-finanziaria capace di supportare le attività degli Enti Parco per la parte amministrativa e di valutazione economica e finanziaria; integrazione delle professionalità economiche, finanziarie e sociali nell'ambito degli organi direttivi e gestionali degli Enti Parco».

INIZIATIVE**Progetto promosso da Athernia**

PESCARA. In viaggio verso il Venezuela per conoscere le comunità abruzzesi che popolano la nazione sudamericana, per portare loro l'eredità di una terra che in alcuni casi non hanno mai conosciuto e per dar voce alla storia e alle esperienze degli abruzzesi oltreoceano. Dopo la prima edizione in Argentina, partirà oggi una delegazione che ricongiungerà l'Abruzzo ai suoi corregionali venezuelani. Il progetto «VenezuelAbruzzo», promosso dall'associazione Athernia, è stato presentato ieri alla Provincia di Pescara da due componenti della spedizione: Giorgio Paravano, collaboratore del quotidiano *il Centro* e Gianfranco Di Giacomantonio, che curerà il documentario dell'iniziativa. Accanto a loro, a sottolineare l'importanza del progetto, il capogruppo dei Ds, Nino D'Annunzio e Paolo Colacciani, dirigente del settore



culturale della Provincia dell'Aquila. «Quando incontrammo le comunità abruzzesi in Argentina», ha raccontato Di Giacomantonio, «fu un po' come una riunione in famiglia. Raccontare le storie degli abruzzesi in Venezuela, com-

prendere le ragioni della loro emigrazione e i disagi, cela dietro la volontà di riscoprire la storia per ricostruire un'identità del presente». Nelle numerose tappe del viaggio di 20 giorni, Giorgio Paravano, Gianfranco Di Giacomantonio, Pier-

Alla ricerca delle radici abruzzesi con il viaggio «Verso il Venezuela»

Una foto della precedente iniziativa. Un viaggio in Argentina con i protagonisti della spedizione

luigi Spiezia, Raul Rodriguez e José Manuel Solis visiteranno e intervisteranno il circolo abruzzese di Maracay, l'associazione famiglie abruzzesi di Maracaibo, contatteranno gli emigranti di Caracas e di Valencia, oltre a riprendere gli aspetti naturalistici dei territori visitati. Le interviste, le riprese e il diario di bordo che Giorgio Paravano curerà sul quotidiano *il Centro*, daranno voce alle storie degli emigranti, ai loro ricordi e alle esperienze degli italo-venezuelani. Ingente sarà lo sforzo dei mezzi di comunicazione per divulgare e sensibilizzare l'attenzione nei confronti delle comunità. Oltre alla realizzazione di un documentario in dvd che sarà distribuito con il quotidiano *il Centro*, l'iniziativa sarà trasmessa da un canale satellitare e da un canale televisivo venezuelano. Da Nino D'Annunzio, nel corso della confe-

renza, è arrivato però il monito e l'invito a «raccontare la verità», a cui Giorgio Paravano ha risposto: «Lo scorso anno in Argentina abbiamo ascoltato storie drammatiche. Un signore aquilano raccontò della tragica vicenda del figlio decapricido e della ragazza ripetutamente violentata. Mi disse che lui aveva visto e che sapeva tutto ma pure che, vivendo in Argentina, non poteva fare nulla. Ci sono poi anche vicende più fortunate, ma per il progetto è un dovere raccontare storie di disagio e di vittoria».

L'iniziativa «VenezuelAbruzzo» è patrocinata dalle quattro Province abruzzesi, dal consiglio regionale dell'Abruzzo, dal quotidiano *il Centro*, dalla Comunità Montana Sirentina, Unovideo, Athernia, Itapass, Carispaq e dall'ambasciata della Repubblica bolivariana del Venezuela in Italia.

Paola Aurisicchio

L'INTERVENTO**Fecondazione e referendum**

di Luciano Verdone *

Primo dato di fatto. C'è una legge, approvata dal Parlamento l'anno scorso, la n. 40/2004, che regola la procreazione artificiale. Per intenderci, la fecondazione artificiale, o medicalmente assistita, consiste nel produrre embrioni facendo incontrare l'ovulo femminile e gli spermatozoi all'esterno del corpo della donna, per impiantarli successivamente nell'utero.

Secondo dato di fatto. La prossima primavera saremo chiamati alle urne per abrogare o confermare tale legge, rispondendo a quattro referendum.

Il quinto, quello dei radicali, che chiedeva la soppressione dell'intera legge, è stato respinto dalla Corte costituzionale. La legge che si vorrebbe abrogare, punto d'arrivo di un estenuante percorso durato due legislature (di centro sinistra e centro destra!), poggia essenzialmente su due principi.

Primo. Il riconoscimento della soggettività giuridica dell'embrione e del suo diritto alla vita fin dal concepimento. Infatti l'articolo primo recita che la legge assicura i diritti a tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito.

Secondo. Il riconoscimento del diritto dello Stato a porre limiti alla ricerca ed alle manipolazioni sull'embrione.

In concreto, la legge 40 vieta la produzione indelimitata di embrioni ed il loro congelamento (crioconservazione). Prima dell'attuale normativa si potevano produrre numerosi embrioni che venivano congelati ed alla fine, se non usati, distrutti. La legge attuale, invece, riconoscendo che l'embrione è una persona in potenza, prescrive di produrlo nel limite di tre per coppia, disponendo che non possono essere congelati ma devono essere immediatamente impiantati.

In secondo luogo, la legge 40 ammette solo le fecondazioni omologhe, attuata cioè con materiale proveniente dalla coppia che ne fa richiesta, mentre vieta quella eterologa, nella quale si utilizza un donatore esterno.

In terzo luogo, sono ammesse alle pratiche di fecondazione artificiale solo coppie maggiorenni, di sesso diverso, in età fertile (per evitare le mamme-nonne), i cui richiedenti siano entrambi viventi (per evitare orfani). Sono ammesse anche coppie conviventi.

Cosa contestata dai cattolici secondo i quali il matrimonio dei genitori costituisce la migliore garanzia per il bambino. In quarto luogo, la legge 40 vieta nei riguardi dell'embrione la clonazione, la selezione eugenetica, la manipolazione, la sperimentazione, l'aborto selettivo. Ammette, infine, l'obiezione di coscienza degli operatori sanitari.

Osservazioni. La legge 40, frutto di una elaborata con-

vergenza tra forze politiche, va al di là della semplice dialettica destra-sinistra. L'esperienza del passato (si veda la campagna sull'aborto dell'81) ha mostrato che, di fronte a valori fondamentali, la logica di parte tende a far posto alla coscienza dei singoli parlamentari.

Inoltre, quella in questione non può essere definita una legge cattolica in quanto essa, sotto alcuni aspetti, non corrisponde ai principi della dottrina cristiana. È noto, infatti, che la visione cattolica accetta l'intervento della scienza, in materia di procreazione, solo come supporto all'atto naturale dei coniugi, ritenendo che la procreazione spetta fondamentalmente ad essi e che l'azione del dare la vita non può essere separata dall'amore dei due genitori.

I cattolici l'appoggiano per realismo politico, considerandola il miglior compromesso attualmente possibile fra le culture ed in base alla logica del minor danno, tenuto conto che altri schieramenti - radicali ed operatori della procreazione artificiale si battono per l'assoluta libertà di autoregolazione delle coppie. È questo il motivo per cui la gerarchia cattolica invita i fedeli a votare No all'abrogazione o a disertare le urne.

Per un quadro generale delle posizioni, immaginiamo una linea orizzontale in cui, ad un estremo, c'è la posizione cattolica, all'altro estremo, quella radicale. Al centro, infine, ci sono l'attuale legge 40 ed i referendum contrari ad essa. Ma qual è la posizione dei quattro referendum abrogativi?

Il primo referendum chiede che si consenta la clonazione embrionale cioè la produzione di esseri umani paralleli da usare come materiale terapeutico. Il secondo reclama che si torni alla creazione di molti embrioni, omettendo però di informare i cittadini che per far questo occorrono altrettanti ovuli, il che rende necessaria una stimolazione ormonale particolarmente forte ed invasiva sulla donna. Il terzo chiede di mettere a disposizione della sperimentazione il maggior numero di embrioni e vuole l'abolizione dell'articolo uno che riconosce i diritti del concepito.

Il quarto, infine, esige la legittimità della fecondazione eterologa, ignorando che tra i paesi che da anni l'ammettono, cresce la convinzione che conviene abolirla per le spiacevoli conseguenze che produce: creazione di più genitori con difficoltà del padre legale ad accettare il figlio, problemi nella cura del figlio per ignoranza della storia clinica del padre naturale che rimane anonimo, possibilità di matrimoni fra consanguinei. Ma alla base di tutto c'è un dilemma da sciogliere. L'embrione è una persona o solo un grumo di cellule?

(* Docente di filosofia liceo «Delfico», Teramo)

IL DIBATTITO SULL'UNIVERSITA'



FACOLTA' E FUTURO Il rettore della Statale Enrico Decleva

Decleva: no ai laureati in batteria

«Abbiamo troppi condizionamenti normativi e il sistema scolastico è insoddisfacente». Enrico Decleva, rettore della Statale, il più grande ateneo del Nord Italia, interviene nel dibattito sul rapporto tra Milano e l'università. ■ Sacchi a pagina 53

Decleva: no ai laureati in batteria

Il rettore della Statale: a Milano ricerca di qualità e didattica in crisi. Ma il rilancio della città parte dall'università

«Scontiamo condizionamenti normativi e una struttura da pubblico impiego»

Dibattito sugli atenei

Milano e le sue università. Gaspare Barbiellini Amidei ha aperto il dibattito. Hanno risposto **Antonio** Angelo Provasoli (Bocconi), Giulio Ballio (Politecnico), Lorenzo Ornaghi (Cattolica), Giovanni Puglisi (Iulm), Marcello Fontanesi (Bicocca), Giancarlo Lombardi (Collegio di Milano), il finanziere **Francesco Micheli**, il presidente dei costruttori Claudio De Albertis, l'imprenditrice **Diana Bracco**, il presidente di Bpm Roberto Mazzotta e di **Unicredit** **Carlo Salvadori**

Studio di storia contemporanea

Enrico Decleva, nato a Milano nel 1941, è rettore dell'**Università Statale** dal 2001. Laureato in Lettere, ottiene il primo incarico di Storia moderna nel 1974. Due anni dopo, sempre in Statale, diventa professore straordinario, e in seguito ordinario, di Storia contemporanea. Preside della facoltà di Lettere e filosofia dal 1986 e al 1997, viene nominato prorettore nel 1997, posizione che ricopre fino al 2001

«C'è un dato generale di cui è bene rendersi conto: se c'è un rischio di decadenza del Paese, l'università rispecchia questa crisi. Certo, gli atenei hanno meno responsabilità rispetto ad altri segmenti della società, ma sicuramente sono un luogo strategico per ripartire. E Milano lo è ancor di più».

Ripartire dalle università per rilanciare il sistema Paese. È la ricetta di Enrico Decleva, rettore della Statale, il più grande ateneo del Nord Italia: 65 mila iscritti, 9 facoltà, 49 dipartimenti, 763 professori ordinari, 708 associati e

925 ricercatori. Dice Decleva: «Attardarsi nella segnalazione di quello che non va bene non si può».

Certo le cose non vanno molto bene...

«Ma neanche così male».

Per esempio?

«Il sistema universitario milanese vanta un'alta qualità nella ricerca. L'internazionalizzazione non si misura solo con il numero degli studenti stranieri, che comunque devono aumentare, ma con i rapporti tra centri di formazione. E questi ci sono. Per altri aspetti, però, è vero che siamo indietro».

Quali?

«Abbiamo troppi condizionamenti normativi e il sistema scolastico è insoddisfacente. Non è pensabile che l'università insegni l'inglese a chi non lo sa. Altro problema: scontiamo il nostro essere pubblico impiego. Il personale tecnico e amministrativo è sottopagato rispetto ai compiti che ricopre. Gli edifici andrebbero ristrutturati ma non si fa perché non ci sono posti. Ed è difficile far convivere didattica e ricerca».

Eppure lei difende questo sistema.

«Certo. È più facile costruire ex novo, magari in collina o in riva al mare, e abbandonare la casa decadente. Ma l'edificio vecchio, una volta ristrutturato, è molto più bello e attraente. Sono i valori che contano».

Cosa intende?

«Non si può progettare la trasformazione del sistema universitario pensando solo ai centri di eccellenza. Separare la didattica dalla ricerca è pericoloso».

Qual è il pericolo?

«Che l'insegnamento diventi più modesto. Adattare all'università il modello liceale rischia di produrre laureati in batteria».





Enrico Decleva,
rettore della
Statale, il più
grande ateneo
del Nord Italia



ANGELO PROVASOLI

*Servono più alloggi,
spazi ricreativi e una
buona rete di trasporti*



GIANCARLO LOMBARDI

*Rinnovamento urgente.
Non è un dramma
perdere matricole*



ROBERTO MAZZOTTA

*Università in crisi di
qualità. Milano sta
perdendo le eccellenze*



LORENZO ORNAGHI

*Il polo dell'eccellenza
resta, ma l'università
vinca la sfida europea*

Un'eventualità reale?

«Bisogna capire se con la laurea biennale si riuscirà a mantenere la stessa qualità del vecchio sistema. La tesi era un modo per misurarsi con la ricerca. Con il sistema dei crediti, invece, rischia di immiserirsi».

È vero che l'università non forma più la futura classe dirigente?

«Non è vero se si considera il "3 più 2 più 2". Cioè le due lauree e il dottorato, anche se quest'ultimo andrebbe rivisto».

Come?

«Il dottorato è nato vent'anni fa per distribuire le borse di studio. Un vizio di origine non del tutto superato. Il potenziamento del terzo livello, invece, dovrebbe avere esiti solo in parte universitari. E qui entra in gioco il sistema produttivo».

In che modo?

«È necessaria una maggiore attenzione da parte delle imprese e delle banche nei confron-

ti di coloro che hanno raggiunto questo livello. Il dottorato deve essere spendibile anche fuori dagli atenei. Questo è uno dei canali sui quali l'università può agire, formando non solo ricercatori, ma imprenditori della ricerca».

Gli atenei si stanno muovendo in questa direzione?

«Ci muoviamo. In ritardo, certo, ma non siamo immobili».

Quali prospettive per il futuro?

«Se non arrivano docce fredde dal centro, se non si tagliano i finanziamenti, credo che le università milanesi possano avere un ruolo importante per la città e per la sua internazionalizzazione. Ma Milano deve fare ogni sforzo per essere un buon interlocutore».

Con le residenze, per esempio.

«Gli alloggi sono un problema, è vero. Un quarto dei nostri studenti arriva da fuori Regione. Serve una strategia per garantire posti letto almeno a chi studia per la laurea magistrale (di II livello) e di dottorato. La potenzialità di

domanda aggiuntiva di studenti è legata alla città».

Milano è pronta a questo passo?

«Bisognerebbe che la città decidesse cosa vuole dall'università, perché spesso le si chiede quello che si chiede alla scuola».

Cioè?

«Che non rompa le scatole, che dia una formazione accettabile senza creare troppi problemi. Invece è proprio questo il problema».

Ovvero?

«Si potrebbe essere più seri e più selettivi, ma ci viene chiesta la non selezione».

Come risolverlo?

«Verificando il grado di disponibilità del mondo economico a intervenire a favore delle università. Siamo vicini alla defiscalizzazione delle donazioni. Bene: vedremo quanto le imprese sono davvero interessate a noi. Anche se i rapporti tra università e sistema produttivo sono migliorati rispetto a una volta».

È vero che gli studenti arrivano all'università poco preparati?

«È vero. Non è peggiorata l'intelligenza o la vivacità dei ragazzi, ma anche i più intelligenti sono in difficoltà quando si devono misurare con un'ignoranza abissale. Non si può pensare, però, che l'università supplisca alle mancanze della scuola».

Laureati e impreparati, dunque?

«Il dato positivo è che un buon numero dei ragazzi si laurea in tre anni e che molti proseguono perché ritengono il titolo ottenuto poco competitivo».

Qual è il compito degli atenei?

«Preso atto del fatto che resta fondamentale la politica nazionale e che non possiamo cavarcela con le nostre forze, le università milanesi devono riuscire a non perdere colpi e a tenere la città legata alle grandi metropoli europee».

Un compito difficile.

«Certo, e per questo occorre una classe dirigente che abbia prospettive, progetti, volontà. Altrimenti questi discorsi sono inutili».

Annachiara Sacchi

Il dibattito aperto da Galli Della Loggia

Sciopero all'università I rettori: «Ma basta con le demagogie»

ROMA - L'università si fermerà oggi per la protesta di sindacati e associazioni che si oppongono alla riforma dello stato giuridico e del reclutamento dei professori voluta dal ministro Moratti. La discussione della legge nella Commissione Cultura della Camera va avanti, tra una molteplicità di emendamenti il cui senso a volte risulta contraddittorio persino ai professori universitari che li hanno studiati. In questo clima di incertezza il fondo del professor Ernesto Galli Della Loggia: «Demagogia all'università», apparso ieri sul **Corriere della Sera**, ha spinto molti esponenti del mondo accademico a uscire allo scoperto e a parlare dei veri problemi degli atenei il cui sviluppo e la cui competitività, ieri come oggi, sembrano frenati dal prevalere di interessi corporativi, a causa di una condizione di virtuale irresponsabilità. «Ha ragione Galli Della Loggia - dice **Agostino De Marco**, rettore della **Luiss** di Roma -. Per favore, basta demagogia. Cerchiamo per una volta di discutere seriamente di università senza farci travolgere da interessi particolari. E c'è un altro problema: stiamo discutendo in un'ottica provinciale. Oggi la competizione è almeno europea se non mondiale. O puntiamo su un numero molto limitato di atenei, veramente di primo livello, o ci affossiamo».

Galli Della Loggia punta il dito sul governo degli atenei: rettori e presidi devono tener conto delle richieste dei loro elettori: centinaia, a volte migliaia, tra professori, ricercatori e personale. Cedendo anche a rivendicazioni di arruolamento «ope legis». Sono costretti a tenere basse le tasse per non scontentare gli studenti. Il ministero vede i propri provvedimenti cambiare forma nelle aule parlamentari secondo logiche corporative più o meno trasversali. Ancora e sempre demagogia. «Certo che c'è la demagogia - dice **Piero Tosi**, presidente dell'assemblea dei rettori italiani (Cru) - ma è un aspetto secondario. Oggi nelle nostre università manca un modello di valutazione dei risultati in linea con quelli europei, manca un'agenzia indipendente per la valutazione dei risultati, manca un programma pluriennale che renda certe le disponibilità finanziarie per un congruo numero di anni». «Da queste condizioni - continua Tosi - po-

trebbero derivare modifiche sostanziali nel sistema di governo degli atenei in grado di ovviare agevolmente agli inconvenienti lamentati da Galli Della Loggia al quale vorrei ricordare che i rettori sono stati sempre contrari a provvedimenti di ope legis». «Servono regole che premiano chi esercita bene la sua responsabilità di governo dell'università - ribadisce il rettore di Padova, Vincenzo Milanese -. Su una cosa concordo pienamente con Galli Della Loggia: bisogna evitare che negli atenei prevalgano gli interessi corporativi dei professori».

Per Riccardo Varaldo, presidente della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, l'unica terapia è un «sistema di valutazione in grado di scatenare una concorrenza effettiva al meglio». «Per far scattare questo meccanismo - aggiunge Varaldo - occorrerebbe riflettere sul valore legale del titolo di studio che funziona come un ombrello protettivo delle università meno efficienti e responsabili». «La diagnosi di Galli Della Loggia è perfetta. La terapia che suggerisce non mi sembra la migliore - dice Davide Bassi, rettore dell'ateneo di Trento -. Io suggerirei di copiare le università che funzionano, quelle del mondo anglosassone».

Giulio Benedetti

L'esordio in letteratura di medici, giuristi, ingegneri: tutti docenti dell'università

Basta con i saggi e le dispense al prof il libro piace romanizzato

UCCIDE senza sporcarsi le mani: ad esempio, basta che venga spostato il tappeto che Horst Weber calpesta ogni giorno in cima alle scale per provocare la morte della sua prima vittima. Delitti studiati e simulati a computer e poi affidati alla casualità (determinata) degli eventi. L'ultimo romanzo di Bruno Riccò, «Crimeless», nasce dagli studi di elettronica. Il professore, esperto internazionale di tecnologie dell'informazione, si è preso una pausa dalle pubblicazioni scientifiche e dai documenti da redigere per i convegni. E non è il solo. Scienziati, medici, ingegneri, giuristi che scrivono romanzi. Letterati non di professione, ritrovano nel gusto della parola scritta quel-

l'incontro tra scienze e lettere spesso negato in accademia. Ci sono i gialli del professor Flamigni (l'ultimo, «La compagnia del Ramazzotto», Pendragon), i racconti del professor Arrigo Pareschi, ex preside di Ingegneria, membro della Giunta d'Ateneo («Campo di canapa», Autore Libri di Firenze).

Pietro Zanelli, che insegna diritto privato, ha scritto «Scene di una famiglia» (Edizioni Bologna-Miami), il giurista Luciano Vandelli è appena uscito con il suo «Dottor Jekyll e mister Holmes» (Baldini Castoldi Dalai). E ancora, per le edizioni Pendragon sono usciti il romanzo di Mario Babbini, ex direttore dell'Istituto di Farmacologia, «Fammi strumento di tua pace», e quello di Vittorio Costa, professore di medicina interna, «Dancing Verde Luna».

Bruno Riccò presenterà la sua seconda fatica letteraria, dopo «Oggetto di prova», martedì prossimo alle ore 18 da Feltri-

nelli con il rettore Pier Ugo Calzolari e il 23 marzo alla libreria Pendragon con il prorettore Roberto Grandi. «Scrivere non è semplice, è una passione, uno sfogo — confessa — in quindici anni ho scritto tre romanzi, uno deve ancora uscire. Sono scritti con linguaggio da scienziato, un linguaggio abbastanza sobrio di parole, e hanno una base scientifica. In questo caso avevo in testa l'idea della indistinguibilità di certi gesti e così ho pensato a un assassino che uccide senza commettere crimine e che si ritrova nella stessa rete che ha costruito a seguito di una violazione del suo sistema informatico». Carlo Flamigni ha cominciato con i racconti e un libro per bambini, pur sempre però legati all'essere genitori, alla procreazione, e quindi al suo ambito di ricerca. «In agosto non sapendo cosa fare ho cominciato a scrivere libri gialli», ironizza. «Prima li penso e poi li scrivo quasi di getto». Mo-

tivo? «È il mio modo di rivisitare il dialetto romagnolo che è la mia prima lingua».

Arrigo Pareschi è partito dai ricordi personali. Racconti delicati sull'amore, i sogni e le delusioni di una vita sullo sfondo di una campagna assolata. Uno tra questi, «Commissione finanziaria», non è stato preso troppo bene dai colleghi di Facoltà. Racconta di una strana assegnazione di

fondi in base al simbolo «Laboratorio didattico» che solo alcuni docenti portano disegnato sulla fronte. Ironico e autobiografico, Pareschi racconta così il suo esordio da scrittore: «Due anni fa purtroppo ho dovuto seguire le persone anziane della mia famiglia gravemente am-

malate, nelle notti in bianco ho avuto la sensazione che mi si cancellassero dal cuore i ricordi del passato e così li ho fissati sulla carta». Stupisce un esperto di impianti industriali che scrive? «Ho fatto il classico e mi sono iscritto a Ingegneria per completare la mia formazione, poi l'ingegneria ha prevalso, ma mi è rimasta sempre dentro al curiosità di conoscere le persone e di capirle. Scrivere è il modo più semplice per esprimere questa mio interesse». Arrigo Pareschi ha già un altro racconto nel cassetto, dedicato alla morte di Giovanni Falcone, «un mio eroe». E un libro è in lettura alla casa editrice Firenze Libri. Sarà un romanzo d'amore e di vita.

(il. ve.)



COMPETITIVITÀ DA RILANCIARE In un convegno promosso a Milano dall'Aspen Institute Italia si è discusso delle strategie per dare impulso a ricerca e Pmi - Nei prossimi anni un fondo rotativo fornirà 6 miliardi per finanziamenti a tasso agevolato

Un trampolino per l'innovazione

Moratti: «Risorse in linea con la media europea» **L'esempio dei programmi di Spagna e Germania**

Gli approfondimenti dell'Aspen



Giulio Tremonti e Lucio Stanca all'incontro dell'Aspen

CHI INNOVA DI PIÙ

Percentuale di aziende in Italia per numero di dipendenti

Dipendenti	Percentuale
10-19	18,2
20-49	23,7
50-249	31,0
>250	45,0
Media	21,0

Fonte: Istat (2004)

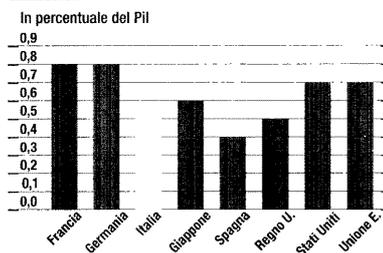
Servono atenei in grado di competere a livello mondiale

Aspen Institute Italia è una associazione autonoma, collegata con le omonime organizzazioni di Stati Uniti, Francia, Germania, Giappone e India. Nata nel 1984, con sedi a Roma e Milano, è dedicata all'approfondimento di «conoscenze, informazioni e valori».

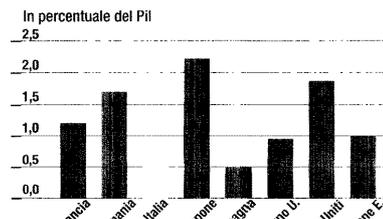
Il dibattito «Finanziare l'innovazione: nuove proposte e strumenti» che si è tenuto il 28 febbraio a Milano rientra in un ciclo sui grandi temi di attualità del Paese che vedrà nei prossimi mesi incontri sulle imprese e i nuovi criteri contabili internazionali, sul mercato del lavoro, sul rilancio del turismo.

Presidente dell'Aspen Italia è Giulio Tremonti. Vicepresidenti John Elkann, Enrico Letta, **Pablo Savona** e Lucio Stanca. Presidenti onorari sono **Cesare Romiti** e Carlo Scognamiglio.

SPESA PUBBLICA IN R&S



SPESA PRIVATA IN R&S



Nota: Austria, Canada e Germania 2001. Unione Europea 1999. Fonte: Ocse

MILANO ■ L'Italia è un Paese di 57 milioni di abitanti. Ma quando si misura il "peso" tecnologico dal numero di brevetti italiani registrati anche negli Usa, primo mercato mondiale, scompare dalla categoria dei «grandi» d'Europa. E sprofonda, con i suoi 1.722 brevetti registrati nel 2003, nella categoria di Paesi con un quarto della sua popolazione, ma ben più agguerriti, quali Svizzera e Svezia. Lontano anni luce dagli 11.444 brevetti tedeschi e ben distanziato anche dai 3.627 e 3.869 di inglesi e francesi.

Partendo da considerazioni di questo tipo, e dal come reagire nel modo più efficace e rapido, l'Aspen Institute Italia ha fatto il punto due giorni fa a Milano («Finanziare l'innovazione, nuove proposte e strumenti») su tutto il capitolo innovazione, dalla ricerca ai finanziamenti alle imprese.

Appuntamento immediato, il Fondo di rotazione che il Cipe potrebbe varare la settimana prossima, parte rilevante del pacchetto competitività messo a punto dal ministero dell'Economia e al quale sono legate molte speranze,

non tanto per la forza d'urto (relativa, ma comunque in netto aumento sul passato) delle cifre, ma per il cambiamento di metodo che potrebbe introdurre e per lo stimolo alla ricerca nel settore privato. A fianco, l'urgenza di un nuovo rapporto tra ricerca e produzione, università e impresa; la fine dell'era dell'*ope legis* per il mondo universitario, come ha detto il presidente di Aspen Italia, Giulio Tremonti; e il riconoscimento auspicato da Gianfelice **Rocca**, vicepresidente di **Confindustria** per l'Education, sulla fine della differenza tra ricerca di base e ricerca applicata, «e sull'esistenza ormai del solo problema di applicare la ricerca di base».

«L'Italia è l'unico fra i grandi Paesi ad avere una ricerca a prevalenza pubblica, e a fianco di questo abbiamo pochi brevetti e poca innovazione», ha ricordato il ministro della Ricerca scientifica Lucio Stanca, vicepresidente di Aspen Italia e che ha copresieduto con Tremonti l'incontro milanese di sessanta esponenti del mondo industriale, finanziario, bancario e politico. I mali della ricerca italiana, che non so-

no mali da finanziamenti insufficienti ma da cattivo funzionamento del sistema con ruggini, dispersioni e chiusure, hanno fatto da sfondo. E il nodo dei finanziamenti, in particolare la richiesta di meccanismi finanziari pubblici che funzionino da garanzia per il credito privato alla ricerca e all'innovazione, sull'esempio di altri Paesi (*si veda la scheda*), è stato al centro.

Il Fondo di rotazione, 6 miliardi in vari anni con 80 milioni appena spendibili quest'anno e 150 l'anno prossimo, può essere importante se usato come



moltiplicatore. Potrà fornire finanziamenti a tasso agevolato, e con un piano che consente alle imprese un graduale rientro. Per quanto importante, tuttavia, il Fondo non fornisce ancora uno strumento di cui invece altri in Europa si sono dotati, come il Ftyme spagnolo o il programma Promise tedesco: in pratica, garanzie statali (Spagna) o cartolarizzazioni (Germania) da parte della banca pubblica KfW «che consentono indirettamente alle Pmi tedesche l'accesso al mercato internazionale dei capitali», ha spiegato nel suo intervento Lorenzo Bini Smaghi, presidente della Sace (la Società per il sostegno all'esportazione) e dal prossimo giugno nel direttorio della **Bce**, a Francoforte. Sono attività di *financial credit insurance*, che Sace ha avviato con un recente accordo a tre con Piaggio Aero e Banca Intesa per 40 milioni. Nel 2007, ha aggiunto Bini Smaghi, Sace prevede un impegno in operazioni a sostegno del credito pari a 2,7 miliardi su un volume complessivo di attività per 16 miliardi.

Sul fondo di garanzia il ministero dell'Economia non è ancora pronto. «Noi andremo comunque avanti con i nostri programmi a sostegno della ricerca e dell'innovazione, per ora abbiamo stanziato un miliardo, e poi vedremo», ha detto Corrado Passera, ad di Banca Intesa, che ha lanciato un programma di assistenza tra l'altro alle Pmi, finanziamenti senza garanzia reale per innovazione tecnologia in collaborazione con i Politecnici di Milano e Torino e altre **università** che forniscono la valutazione tecnica, per ora nei settori informatico e delle tlc (Intesa Nova). «Se al posto di finanziamenti a fondo perduto si avessero maggiori fondi di garanzia — ha aggiunto Passera — si potrebbe ampliare molto il raggio di azione, nostro e del sistema in genere».

Fondamentali per l'innovazione e per la ricerca privata, i finanziamenti non sono però il problema principale per la ricerca pubblica, che in Italia, come ha rilevato il ministro dell'Università della ricerca, Letizia Moratti, ha risorse pari per il 2004 allo 0,72% del Pil, in linea con la media europea. «Il problema è il raccordo tra ricerca e innovazione», ha ricordato **Rocca**. Mentre il rettore dell'**Università Luiss**, Adriano **De Maio**, ha insistito sull'urgenza di reintrodurre nel mondo della ricerca meccanismi di premio-sanzione, di meritocrazia e selezione. Da parte sua Enrico Letta, ex ministro dell'Economia, ha richiamato all'urgenza di concentrare le risorse e gli sforzi su una serie di **università** in grado di competere almeno a livello europeo e di adottare deroghe legislative nette e rapide, che consentano un ritorno di studenti stranieri nei corsi di specializzazione. Anche se Gian Maria Gros Pietro, docente di economia e presidente di Autostrade, si chiede quali ricercatori stranieri vorranno venire nell'università italiana se non coneranno

niente perché non di ruolo, in un sistema di "diversi" che hanno fatto scelte diverse dalle loro, e di inamovibili.

«Alcune innovazioni faranno presto sentire effetti positivi», ha però ricordato Moratti, e in particolare quattro iniziative del ministero daranno, ha detto, una scossa. Il nuovo sistema di assegnazione dei fondi alle università, non più in base agli iscritti ma per il 30% secondo il numero di studenti (primo anno e fuori corso esclusi), per il 30% secondo i crediti acquisiti, il 30% per i risultati della ricerca scientifica e il 10% per il grado di internazionalizzazione. Un nuovo meccanismo di valutazione delle attività di ricerca analogo a quello britannico. La concentrazione delle risorse su centri di eccellenza e su dieci progetti strategici. I maggiori interscambi con l'estero, laboratori congiunti con primari centri di ricerca mondiali, arrivo in Italia di un migliaio di studenti indiani in campo matematico e in prospettiva un analogo accordo con la Cina.

«Crescere!», con punto esclamativo, sarà la parola d'ordine del prossimo appuntamento della piccola industria fissato in Puglia fra meno di un mese, perché ormai «piccolo è debole», ha ricordato al seminario Aspen il vicepresidente confindustriale Sandro Salmoiraghi. Ma nonostante le critiche pesanti alla ricerca universitaria, che è toccato al rettore del Politecnico di Milano, Giulio Ballio, un poco difendere; nonostante l'incapacità finora di sfruttare al meglio le risorse disponibili; nonostante la lentezza governativa e la difficoltà di trovare risorse che altrove in Europa sono ben più disponibili, occorre riportare le caldaie in pressione.

MARIO MARGIOCCO

Cifre & proposte

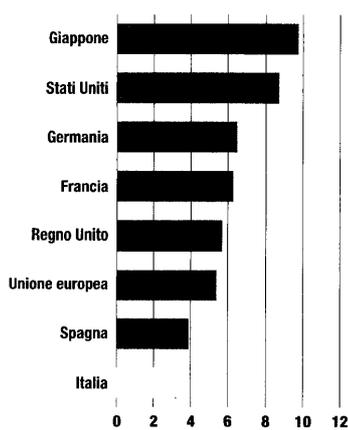
BREVETTI NEGLI USA

Brevetti registrati negli Stati Uniti nel 2003
per Paese di provenienza

Usa	87.901
totale dall'estero	81.127
Giappone	35.517
Germania	11.444
Taiwan	5.289
Gran Bretagna	3.627
Francia	3.869
Canada	3.426
Svizzera	1.308
ITALIA	1.722
Svezia	1.521
Corea del Sud	3.944
Olanda	1.325

NUMERO DI RICERCATORI

Per mille appartenenti alla forza lavoro



Fonte: Dg Research, 1999

PROGRAMMI DI CREDITO

■ **Uno strumento** per l'innovazione, sempre più auspicato in Italia e che ha dato buoni risultati altrove, è quello delle garanzie pubbliche a programmi speciali di credito ordinario mirato alla ricerca aziendale, alle fusioni fra piccole imprese con obiettivi di miglioramento tecnologico, al salto tecnologico del prodotto, allo studio della realizzazione di nuovi prodotti. L'esperienza straniera, illustrata al Convegno Aspen da Lorenzo Bini Smaghi, è stata invocata da vari altri esponenti del mondo imprenditoriale e finanziario.

■ **Il vicepresidente Bei** Gerlando Genuardi, ha indicato questo come uno degli interventi allo studio da parte della Banca europea per gli investimenti, in collaborazione con il mondo bancario.

■ **L'assicurazione del rischio** di credito, o *financial credit insurance*, è nata negli Stati Uniti una ventina d'anni fa e ha consentito a enti pubblici (Comuni e simili) che non avevano rating di emettere obbligazioni AAA.

■ **In Spagna** dal 2000 (la normativa è del maggio '99) le Pmi o Pyme hanno accesso ai Fondos de Titulización de Pymes, in sigla Ftpyme, che offrono la garanzia del Regno di Spagna, cioè la garanzia dei titoli pubblici a cartolarizzazioni di prestiti erogati alle Pmi. Il limite totale di esposizione massima è pari a circa 7 miliardi di euro.

■ **In Germania** nel 2000-2001 il gruppo bancario pubblico KfW (80% federale, 20% Länder) ha lanciato i programmi congiunti Promise e Provide (immobiliare). Con Promise le banche mettono sul mercato i rischi di prestiti fatti alle Pmi, *star-ups* e per l'innovazione. Negli ultimi cinque anni sono state collocate con Promise emissioni per oltre 16 miliardi di euro.

■ ISTRUZIONE

Patto atenei-imprese sull'alta formazione



Un patto tra imprese, università ed enti per l'alta formazione nei settori tecnici. Si terranno infatti da settembre, in Emilia-Romagna, i corsi per la creazione di figure professionali nei settori di punta della regione. Entro il 15 marzo potranno presentare i relativi progetti gli organismi di formazione professionale in partnership con istituti secondari superiori, le università e almeno un'impresa. A disposizione ci sono 4 milioni.

ISTRUZIONE ■ Una delibera di Giunta fissa le modalità per la presentazione delle candidature

La formazione alza il tiro

In campo università, imprese ed enti: i progetti per i corsi tecnici vanno consegnati entro il 15 marzo

Si terranno anche nel prossimo anno accademico, in Emilia-Romagna, i corsi di alta formazione post-diploma, alternativi all'università, per la creazione di figure professionali nei settori produttivi caratterizzati da trasformazioni tecnologiche e dall'internazionalizzazione dei mercati.

La Giunta regionale ha infatti dato l'ok definitivo alla delibera che contiene l'invito a presentare entro il 15 marzo le candidature per la progettazione dei relativi percorsi in aree definite «strategiche» dalla Regione: si tratta della meccanica, dell'alimentare, del tessile, del turismo, della logistica, dell'agricoltura, dell'edilizia, del marketing, della valorizzazione del territorio, del controllo d'impresa, della qualità aziendale, dei sistemi informatici e della produzione multimediale. A disposizione ci sono 4 milioni messi in campo dal ministero dell'Università (2.738.737 eu-

ro) e dal Fondo sociale europeo (1.251.262 euro dell'Obiettivo 3). Per ogni progetto che sarà approvato è previsto un finanziamento massimo di 100mila euro.

Dopo la valutazione e l'approvazione delle candidature, che avverrà entro due mesi, le iscrizioni saranno possibili da maggio, mentre l'inizio delle lezioni e degli stage (la frequenza minima per l'avvio è di 15 allievi per corso e l'attività in azienda dovrà avere una durata compresa tra il 30 e il 40% della durata complessiva) è previsto tra settembre e ottobre, per una durata complessiva di 1.200 ore. Al termine dei corsi sarà possibile ottenere una doppia qualifica: quella, riconosciuta in ambito nazionale, di tecnico superiore nelle diverse aree interessate e una, di livello inferiore, spendibile solo a livello regionale. Gli allievi che termineranno con buon esito finale il corso otterranno entrambe le qualifiche e potranno cos-

spendere il proprio titolo sia in regione che oltre i confini regionali. Quelli che, al contrario, si ritireranno prima del termine naturale del corso potranno invece comunque puntare a una qualifica di livello inferiore, spendibile solo a livello regionale.

I corsi Ifts si rivolgono ai giovani e agli adulti, senza limiti di età, con o senza impegni lavorativi, nel rispetto delle pari opportunità. A partire dal 2000/2001 (ma con questa delibera i corsi sono giunti alla sesta edizione) è consentito l'accesso ai corsi anche a chi non è in possesso del diploma di scuola secondaria superiore purché dimostri di avere i requisiti culturali minimi fondamentali per l'accesso a un canale di livello post-secondario.

Entro il 15 marzo potranno candidarsi a organizzare e tenere i corsi Ifts gli organismi di formazione professionale accreditati per la formazione superiore in partnership con istituti secondari superiori, anche in rete fra loro, con università e con

almeno un'impresa o associazioni di imprese, anche non operanti sul territorio regionale, o altri soggetti pubblici o privati espressione del lavoro libero professionale o della pubblica amministrazione. In pratica — spiegano all'assessorato regionale al Lavoro — i proponenti dovranno essere almeno quattro per ogni progetto: l'università, uno o più istituti tecnici, almeno un'impresa e almeno un ente di formazione professionale.

La valutazione delle candidature sarà fatta dal «Nucleo di valutazione regionale», che sarà nominato a breve, con il supporto di Ervet Spa Bologna. Oltre che in considerazione della coerenza del progetto e della correlazione tra la figura professionale e la qualifica regionale, la selezione avverrà fra l'altro considerando le eventuali precedenti esperienze, nonché la capacità di accorpate più istituzioni scolastiche in rete all'interno del partenariato.

Tasse alla Sapienza, contestate le nuove "fasce"

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

Chiedono l'immediata revoca dell'aumento delle tasse studentesche, l'abolizione della nuova suddivisione delle fasce di reddito (in base alle quali vengono stabilite le quote pagate dagli iscritti) e lo slittamento di un mese, da fine marzo a fine aprile, della scadenza della seconda rata di iscrizione.

Sono le proposte che gli studenti della Sapienza (in particolare quelli del coordinamento dei collettivi) hanno avanzato ieri pomeriggio al Consiglio di amministrazione dell'ateneo, dando vita ad un sit-in di protesta davanti al rettorato. Gli universitari hanno detto no all'aumento «ingiustificato» delle tasse. Un provvedimento che, insieme alle nuove fasce di reddito, era stato deciso a marzo del 2004. Ma è solo in questi giorni che la novità si fa sentire sulle tasche dei ragazzi: entro la fine del mese dovranno essere pagate le seconde rate dell'iscrizione. «Questi aumenti non sono giustificabili - spiega Elisa Coccia, rappresentante degli studenti nel Cda -. Sono state danneggiate soprattutto le persone con redditi medi che, in molti casi, si sono viste raddoppiare la tassa. Chi prima pagava 318 euro ora ne paga 480. Chi ha redditi più alti, invece, paga meno degli altri anni». «Come delegato alle Politiche studentesche - spiega il professor Pietro Lucisano - mi farò portavoce degli studenti. Eventuali provvedimenti, però, non potranno avere effetto quest'anno: ormai siamo agli sgoccioli con le rate». «Del problema si parlerà in una commissione ad hoc», fa sapere il Rettore Renato Guarini. Gli studenti continueranno la loro protesta nei prossimi giorni.

Mentre oggi sarà la volta dei ricercatori, dei professori e del personale precario dell'università che diranno ancora una volta no al ddl Moratti sullo stato giuridico della docenza. Dalla Sapienza alle 11 partirà un corteo che arriverà fino al Ministero dell'Economia in via XX Settembre. Sempre alle 11 si terrà l'assemblea indetta dalla Cuni, la Conferenza dei rettori. Mentre al Residence Farnese, si riuniranno le sigle sindacali della docenza.



DOCENTI

Ddl status giuridico, si protesta

DI SARA RUBINI

Nuovi emendamenti sul ddl sullo status giuridico dei docenti universitari, con la decisione di trasformare la delega in legge ordinaria, ma la protesta degli atenei non si placa. Manifestazioni, sit-in e conferenze stampa sono state indette per oggi in tutta Roma e da tutti gli organi che rappresentano il variegato, ma questa volta unito, mondo universitario. Una sola voce per dire no al testo di riordino sulla docenza universitaria sul quale la maggioranza è ancora al lavoro per apportare modifiche che siano maggiormente in linea con quanto chiedono rettori, professori e ricercatori.

Ieri il relatore al ddl, Mario Pepe (Fi), ha presentato una nuova tranche di modifiche che si aggiunge a quelle già illustrate la settimana scorsa. Tra le novità si può scorgere l'utilizzo della legge ordinaria per disciplinare lo status giuridico dei docenti e il mantenimento della delega soltanto per quello che riguarda le norme sul reclutamento. Mentre gli altri, per ammissione dello stesso Pepe, non fanno altro che «accorpare le precedenti proposte di modifica che avevo presentato la settimana scorsa». Secondo il deputato di Forza Italia, infatti, le critiche sollevate in ambito politico dall'opposizione e alimentate dal mondo universitario non fanno che interpretare in modo strumentale il progetto di riforma. «Il provvedimento consente ai ricercatori di raggiungere l'idoneità scientifica nazionale per il passaggio alla qualifica di professore associato», spiega Pepe.

Ma le università non sono convinte e non sono disposte a retrocedere di un passo. La giornata si svolgerà su più fronti. La Crui, conferenza dei rettori, ha convocato un'assemblea straordinaria con annessa conferenza stampa in occasione della quale si farà il punto sulle iniziative da intraprendere per scongiurare l'approvazione della legge così come è stata formulata dalla camera. Un incontro con la stampa è stato promosso anche dai sindacati, dalle organizzazioni dei docenti e

dei ricercatori per ribadire che «il provvedimento non ha recepito nessuna delle osservazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni della docenza universitaria» e che quindi deve essere ritirato.

Intanto al senato, con meno scalpore, prosegue l'esame per la conversione in legge del decreto che prevede l'obbligo per gli atenei di comunicare entro il 31 marzo prossimo il proprio piano finanziario e la possibilità per i ricercatori in servizio di essere confermati dopo un anno e non dopo gli attuali tre, potendo godere in tal modo di un aumento di stipendio.

L'esame in aula è cominciato ieri. (riproduzione riservata)



Arrivano al tavolo tecnico della Conferenza stato-regioni tre nuovi decreti in materia di agricoltura

Transgenico al setaccio delle regioni

I servizi fitosanitari testeranno i semi importati. Con le Dogane

Pagina a cura di LUIGI CHIARELLO

Anche le regioni passeranno al setaccio le sementi importate dall'estero, per escludere eventuali presenze di Ogm. Le partite di semi verranno immobilizzate fino a quando non verrà provata l'assoluta assenza di transgenico; di fatto ne verrà bloccata la commercializzazione. E qualora i laboratori di controllo dovessero scoprire la presenza di Ogm, scatterà subito la segnalazione all'autorità giudiziaria competente. Sono questi i primi anelli della catena di sorveglianza sul transgenico che il ministero delle politiche agricole, insieme al dicastero della salute, sta mettendo a punto per garantire l'assoluta assenza sul mercato italiano di semi Ogm introdotti dall'estero. Il sistema verrà implementato attraverso un decreto ad hoc (la cui bozza è anticipata) che coinvolgerà nelle procedure di controllo anche i servizi fitosanitari regionali, dipendenti dagli assessorati regionali all'agricoltura. Toccherà proprio a loro effettuare il campionamento delle sementi: infatti, chiunque importerà semi dall'estero dovrà comunicarlo al servizio fitosanitario regionale competente per luogo d'ingresso sul territorio nazionale. Questa comunicazione dovrà indicare la data di arrivo delle partite e il luogo di stoccaggio. I campioni verranno poi inviati per le analisi all'Ense (Ente nazionale sementi elette) o ai laboratori individuati dal programma nazionale. Contemporaneamente verrà allertato l'Ispettorato centrale repressione frodi. I servizi fitosanitari saranno affiancati, nelle prime procedure di controllo, dagli uffici doganali. (riproduzione riservata)

ItaliaOggi anticipa la bozza del decreto del ministro delle politiche agricole e forestali, di concerto con il ministro della salute, in materia di controllo sugli Ogm importati, ieri sul tavolo della riunione tecnica della Conferenza stato-regioni.

ARTICOLO 1

1. Nell'ambito del monitoraggio previsto dall'articolo 22 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, si dispone, ai fini del comma 2, il controllo delle sementi in importazione da paesi terzi, presso i punti di entrata nazionali di cui al decreto ministeriale 31 gennaio 1996, relativamente a quelle immesse in libera pratica nel territorio della repubblica italiana, sulla base di un programma nazionale stabilito dal Mipaf, d'intesa con la Conferenza permanente tra lo stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

ARTICOLO 2

1. I servizi fitosanitari regionali collaborano, nell'ambito

delle proprie competenze, con le strutture, di cui al successivo articolo 4, incaricate dei controlli sugli organismi geneticamente modificati effettuando il prelievo dei campioni secondo le disposizioni impartite dal Mipaf con successivo provvedimento.

2. Le partite di sementi non possono essere commercializzate fino al ricevimento della comunicazione sull'esito delle analisi circa la presenza di organismi geneticamente modificati.

ARTICOLO 3

1. Gli importatori delle sementi di cui all'art. 1 provenienti da paesi terzi sono tenuti a notificare al servizio fitosanitario regionale competente per il punto di entrata, almeno due giorni lavorativi prima dell'introduzione, l'arrivo della partita in questione nonché il luogo di stoccaggio.

ARTICOLO 4

1. I servizi fitosanitari regionali inviano i campioni prelevati all'Ense o ai laboratori individuati dal programma nazionale, comunicando all'Ispettorato centrale repressione frodi gli estremi identificativi dei lotti campionati e il laboratorio che effettua le analisi, nonché il luogo di stoccaggio.

ARTICOLO 5

1. I laboratori comunicano l'esito delle analisi all'interessato e per conoscenza ai servizi fitosanitari e all'Ispettorato centrale repressione frodi e, qualora l'esito delle analisi evidenzia la presenza di organismi geneticamente modificati, informano l'autorità giudiziaria.

2. L'Ispettorato centrale repressione frodi effettua il coordinamento delle attività di controllo e informa dell'esito delle analisi il dipartimento della qualità dei prodotti agroalimentari e dei servizi, il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, il ministero della salute e le regioni e province autonome.

ARTICOLO 6

1. Gli uffici dell'Agenzia delle dogane collaborano, per quanto di competenza, al monitoraggio nazionale coordinandosi con i



servizi fitosanitari regionali presso i punti di entrata nazionali.

DL IN ARRIVO

Email tra p.a. e agricoltori per lavorare

«Dal 1° gennaio 2007 i rapporti tra le imprese agricole e agroalimentari, lo stato, le regioni, gli enti locali, si svolgono con modalità informatizzata»; in sostanza le comunicazioni tra l'agricoltore e la p.a. si svolgeranno mediante posta elettronica. E magari si farà ricorso anche alla firma digitale.

Almeno così recita la bozza di un nuovo provvedimento, messo a punto per la semplificazione dei rapporti tra le imprese agricole e agroindustriali e la pubblica amministrazione.

Presumibilmente si tratterà di un decreto legge; per il momento lo schema di provvedimento è al vaglio della **Conferenza stato-regioni**. Ma non è finita qui. Lo stesso decreto prescrive un'altra scadenza: entro il 31 dicembre prossimo il ministro delle politiche agricole e forestali dovrà definire le modalità per l'attuazione delle comunicazioni informatiche tra le imprese agricole e la pubblica amministrazione.

Il tutto di concerto con il ministro dell'innovazione e delle tecnologie e sentita la conferenza permanente per i rapporti tra lo stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. (riproduzione riservata)

Privacy nel comitato Ogm

Stanno per arrivare le regole di funzionamento del comitato consultivo sugli Ogm, l'organo che regolerà la coesistenza tra colture transgeniche, convenzionali e biologiche previsto dall'art. 7 della legge n. 5/2005. Nessuno dei componenti dovrà essere in condizione di conflitto di interessi e tutti dovranno rispettare una sorta di segreto professionale, cioè le norme in materia di riservatezza dei dati. L'assetto del nuovo organismo è previsto da uno schema di decreto del ministero delle politiche agricole, al vaglio del tavolo tecnico della **Conferenza stato-regioni**. Il comitato dovrà proporre al più presto le linee guida sulla coesistenza tra le coltivazioni, Ogm e non, sulla cui base verranno messe a punto le norme quadro per la coesistenza, anche con riferimento alle aree di confine tra regioni. Il nuovo organismo sarà composto da due esperti in materia nominati dal ministro delle politiche agricole e forestali, Gianni Alemanno, uno nominato dal ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, uno designato dal comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie, quattro scelti dalla Conferenza stato-regioni, due designati dalla **conferenza dei rettori delle università italiane** e due dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (Cra). Le decisioni verranno prese a maggioranza e in caso di parità di voto toccherà al presidente decidere la maggioranza su ogni singola scelta. A presiedere l'organismo sarà sempre un delegato del ministero delle politiche agricole. La convocazione del comitato potrà avvenire anche via e-mail. (riproduzione riservata)



Gianni Alemanno

ALLA SAPIENZA DI ROMA CORSO FINANZIATO DALLA REGIONE LAZIO

Lobbisti si diventa all'università Insegnano politici e giornalisti

Angius, Baccini e il direttore del Tg2 Mazza salgono in cattedra: 38 ragazzi si specializzeranno in "difesa degli interessi altrui"

di GUIDO VITALE

ROMA - Per il momento studiano all'Università di Roma La Sapienza. Ma da grandi faranno i lobbisti. Il primo corso accademico destinato a preparare una nuova generazione di rappresentanti degli interessi altrui (e non se ne vergogna) ha appena aperto i battenti nella capitale. Trentotto giovanotti e signorine hanno cominciato a prendere appunti su come si fa ad agganciare un parlamentare, rappresentare le buone ragioni di un gruppo industriale o di una categoria socioeconomica, convincere un funzionario, raggiungere l'opinione pubblica con messaggi discreti ma convincenti. Nel mondo delle buone maniere li chiamano "interessi legittimi", ma chi ha ideato il corso ha evitato gli eufemismi, battezzando Lobbymaster l'iniziativa.

Superata una severa selezione, i partecipanti non dovranno sborsare un solo centesimo: la retta di 9.500 euro a testa all'anno se la accolla tutta la Regione Lazio utilizzando i finanziamenti europei. Chi sale in cattedra ha il compito di illustrare tecniche e operazioni vecchie come il mondo. Nelle democrazie avanzate di ispirazione calvinista le attività delle lobby è considerata un elemento essenziale nel funzionamento del sistema. Ma fra tanti capovolgimenti, dalla prima alla seconda repubblica a casa nostra le cose non sono poi tanto cambiate e le tecniche dei gruppi di interesse restano ancora piuttosto rudimentali. La lobby è associata all'idea di azioni inconfessabili, obbiettivi loschi, trame diaboliche.

«Con queste storie è ora di finirla - proclama il condirettore di Lobbymaster Piero Di Lorenzo di Ldm comunicazione. Siamo lobbisti e non ce ne vergognamo affatto». La sua azienda si occupa di relazioni istituzionali. Ma non solo. In una disinvolta contiguità tutta romana anche il mondo della televisione ha la sua legittima parte di interesse. E difatti, solo per fare un paio di esempi, la produzione della fiction "Il capitano" (RaiDue) e dell'intratte-

nimento "I raccomandati" (RaiUno), portano la sigla Ldm.

Di Lorenzo ha cominciato a spiegare la comunicazione mettendo sui banchi di scuola i colonnelli della

Guardia di finanza in promozione a generale, poi i top manager di Ambroveneto e Bnl, quindi i dirigenti di Inps e Inail. Come lobbista per conto dell'Ente tabacchi è riuscito a far

entrare nella zucca di quelli di Bruxelles che il sigaro toscano non si fuma mai fino in fondo e che i veleni concentrati nell'ultimo mozzicone possono anche fare a meno delle cautele dell'eurolegislatore. Politica, economia, spettacolo. Di Lorenzo ci si muove con esperienza e disinvoltura.

Ai nuovi lobbisti mancava solo l'accademia. E che i tempi fossero ormai maturi lo dimostra l'entusiastica adesione a Lobbymaster dei docenti designati. In cattedra saliranno professori che più bipartisan di così non potrebbero essere. Fra i grandi nomi il capogruppo dei senatori Ds Gavino Angius (farà luce

sulle riforme istituzionali), l'ex presidente del Senato Nicola Mancino

Studieranno per rappresentare le buone ragioni di gruppi industriali

(Margherita), il presidente degli eurodeputati azzurri Antonio Tajani. Anche due ministri della Funzione pubblica, Angelo

Piazza (già a palazzo Vidoni per l'Ulivo) e Mario Baccini (attuale titolare nell'esecutivo di centro-destra). «Ovviamente - aggiunge Andrea Morcellini, preside di Scienze della comunicazione alla Sapienza e condirettore del corso - non si poteva fare a meno di una folta rappresentanza di giornalisti». Dal direttore del Tg2 Mauro Mazza al battitore libero del gruppo Espresso Mino Fuccillo, da Giuseppe Mazzei (Ras comunicazione) a Giuliana Del Bufalo (Rai), anche i signori dell'informazione per una volta avranno qualcosa da insegnare.

LOBBYMASTER

Il corso forma i rappresentanti degli interessi altrui

■ ALLA SAPIENZA DI ROMA

Il primo corso accademico, diretto da Andrea Morcellini, è tenuto presso l'Università la Sapienza, vede 38 iscritti. Della retta (9.500 euro all'anno a testa) si occupa la Regione Lazio, utilizzando i finanziamenti europei

■ I DOCENTI BIPARTISAN

Gavino Angius (capogruppo senatori Ds), Antonio Tajani (presidente eurodeputati azzurri), Nicola Mancino (ex presidente Senato), i ministri della Funzione pubblica Angelo Piazza (Ulivo) e Mario Baccini (centrodestra), Mauro Mazza (direttore Tg2), Mino Fuccillo (gruppo Espresso), Giuseppe Mazzei (Ras comunicazione), Giuliana Del Bufalo (Rai)

PER L'AUTORE DEL "PARTIGIANO JOHNNY" IL RICONOSCIMENTO ALLA MEMORIA DELL'ATENEO TORINESE

Torino
«Nato trent'anni fa ad Alba (1° marzo 1922) - studente (Ginnasio-Liceo, indi Università, ma naturalmente non mi sono laureato) - soldato nel Regio e poi partigiano: oggi, purtroppo, uno dei procuratori di una nota Ditta enologica». Così, il 9 febbraio del 1952, Beppe Fenoglio riassumeva la sua vita a Italo Calvino. Nell'essenzialità della lettera, nel tono sobrio, non c'era rammarico per non essersi laureato in Lettere a Torino. Lo scrittore piemontese, però, agli studi universitari non terminati ci pensava spesso. Tanto che a sua madre, un giorno, disse che la laurea sarebbero venuti a portargliela a casa per chiara fama letteraria. Le cose sono andate diversamente, ma quel pezzo di carta, oltre quarant'anni dopo la sua morte, sta per arrivare. Accadrà il 10 marzo, quando nell'aula magna del rettorato dell'Ateneo torinese gli verrà conferita la laurea honoris causa alla memoria. A riceverla sarà la figlia Margherita.

È stato il professor Gian Luigi Beccaria, il noto linguista, a proporre il riconoscimento postumo al narratore langarolo, un provvedimento che, almeno a Torino, ha un solo pre-

FENOGLIO SI LAUREA

MASSIMO NOVELLI



Un ritratto di Beppe Fenoglio

cedente: quello che ha riguardato Carlo Casalegno, il vicedirettore de *La Stampa* ucciso dalle Brigate rosse. Spiega Beccaria: «Ho pensato che, una volta verificata la possibilità di

farlo, sarebbe stato un atto giusto e doveroso nei confronti di Fenoglio. Adesso, sia pure dopo tanto tempo, sarà davvero l'Università a portargli a casa quella laurea, come egli stesso aveva profetizzato».

La carriera universitaria dell'autore de *Il partigiano Johnny*, rammenta il docente, «ebbe inizio nel 1940-41 e s'interruppe nel 1942-43, allorché Fenoglio venne prima chiamato alle armi nell'esercito e poi salì in collina con i partigiani. Sostenne otto esami, di cui uno di inglese con il professor Olivero, il medesimo che era entrato in contrasto con Cesare Pavese sul tema della sua tesi di laurea. Prese un ventiquattro, un voto singolarmente basso se si pensa che Fenoglio parlava e scriveva l'inglese alla perfezione. Infatti, con amarezza, in un'occasione aveva rammentato che uno come lui, che sapeva l'inglese in quel modo, era stato costretto a redigere lettere commerciali per un'azienda di vini».

Nelle motivazioni del conferimento della laurea alla memoria, che saranno enunciate da Beccaria nella sua *laudatio*, oltre ovviamente alla grandezza del Fenoglio scrittore ci sarà un preciso riferimento alle sue «meravigliose traduzioni dall'inglese».